

CRITICAL COLLECTING



MASSIMILIANO RUGGERI

Massimiliano Ruggeri è nato a Venezia nel 1970. Collezionista in erba, ogni opera che ha acquistato è stata dettata dal piacere dell'opera e dalla comunicazione avvenuta con l'artista.



BRUNO BARSANTI

Bruno Barsanti è nato a Bari nel 1982. Curatore indipendente, ha collaborato con istituzioni e gallerie d'arte contemporanea in Italia e all'estero, affiancando all'attività di curatore quella di coordinamento e produzione di progetti espositivi ed editoriali. A partire dal 2010 ha ideato e curato mostre e progetti d'arte pubblica operando spesso in spazi non convenzionali, quali ad esempio il porto vecchio di Bari (*amarelarte*, 2011); nel 2013 ha curato la mostra *NOISE*, evento collaterale della Biennale di Venezia.

CRITICAL COLLECTING MASSIMILIANO RUGGERI / BRUNO BARSANTI

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A CURA DI / CURATED BY
ANTONIO GRULLI

13ª EDIZIONE

 / **ARTVERONA**
13/16 OTTOBRE 2017

MASSIMILIANO RUGGERI / BRUNO BARSANTI

IO NON SONO UN COLLEZIONISTA

Una cosa è certa, non comincerò questo testo con l'etimologia del termine "collezione"; l'etimologia è il classico noiosissimo stratagemma di chi non sa come iniziare, o peggio ancora, di chi non ha argomenti. Dunque "Collezione", lat. Collectionem da colléctus p.p. di colligere – raccogliere (v. Cogliere). - L'atto e più spesso l'effetto del raccogliere. E se raccogliere - sempre per etimologia - è anche restringere in minore spazio, ecco che in un piccolo gruppo di quadri e fotografie può essere condensata una grande quantità di storie, relazioni, discorsi, bevute, momenti di vita vissuta. Restringere nel materiale ciò che per natura è immateriale.

La mia chiacchierata con Massimiliano Ruggeri inizia con un tentativo di sabotaggio: *Guarda, ci tengo a dirti, io non sono un collezionista.* Bene. La frase mi coglie alquanto di sorpresa. Bastano poche parole a capire che l'etichetta di collezionista gli interessa ben poco, anzi lo mette quasi a disagio. *Mi sento diverso dalla maggior parte*

dei collezionisti che ho conosciuto fino ad ora, sono un impulsivo, uno che pensa con la pancia, non ho mai pensato a quali prospettive possa avere un artista in termini di mercato, non mi è mai interessato e non saprei da dove cominciare. Il suo percorso di non-collezionista è iniziato nel 2011 grazie ai consigli di Marina Bastianello, direttrice della Galleria Massimo De Luca e cliente del suo negozio di parrucchiere a Mestre.

È molto semplice, avevo dei soldi da investire e ho iniziato a frequentare la galleria di Marina, dove ho avuto modo di entrare in contatto con alcuni artisti e conoscere il loro lavoro. Tutte le opere che ho acquistato sono il frutto della stessa dinamica, strettamente legata alla conoscenza personale degli artisti e al rapporto di amicizia che si è creato con loro. Non ho mai comprato per calcolo o seguendo un ragionamento di convenienza, ma solo ed esclusivamente per l'emozione che un'opera è capace di regalarmi. Il medium d'elezione di Ruggeri è la pittura, anche se ultimamente la sua collezione si è arricchita di alcune fotografie e una scultura/installazione. Nel corso degli

anni ha acquistato opere di Graziano Folata, Elisa Strinna, Paola Angelini, Manuel Scano Larrazabal, Teresa Cos, Dario Pecoraro, Rebecca Moccia, Barbara Prenka, Melissa Gordon, tutti artisti nati negli anni '80 e '90. *Tutte le opere che ho comprato sono esposte in casa mia, anche se non mi piace fare troppa pubblicità con i miei amici, preferisco che tutto rimanga in una dimensione intima e spontanea. Non mi interessa parlare della mia collezione, non conosco bene le dinamiche del mercato dell'arte, non so quali mostre abbiano fatto i "miei" artisti e in quali musei prestigiosi abbiano esposto i loro lavori. Piuttosto con loro esco la sera, ci divertiamo, passiamo dei bei momenti insieme. Ecco, mi trovo più a mio agio con gli artisti che con i collezionisti, mi sento più simile a loro. Alla base delle scelte di Ruggeri sembra esserci una sorta di riconoscimento reciproco con gli artisti, una forte complicità che fa passare l'acquisto quasi in secondo piano. A volte ci vediamo e neanche sanno che ho appena comprato un loro lavoro, quello che conta di più è il*

rapporto d'amicizia; quando ho acquistato Siberia, Graziano (Folata) mi ha abbracciato perché era contento che l'avessi comprata io, non perché una sua opera era stata venduta.

Non chiedo mai a Elisa Strinna qual è la sua quotazione odierna, il suo valore di mercato, è più probabile che lei mi chieda un parere sul suo nuovo taglio di capelli.

Se penso alle opere che ho comprato, la prima cosa che mi viene in mente sono le serate passate con gli artisti, le sensazioni, le parole, non il prezzo.

Tornando all'etimologia, Massimiliano Ruggeri non guarda tanto agli effetti dell'atto del raccogliere, piuttosto è consapevole delle cause: *più che un collezionista sono un amante del bello, non sono uno studioso ma un piccolo artigiano che agisce d'impulso e si fa trasportare dai sensi e dalle emozioni; a volte mi convinco che ci vorrebbe più gente che pensa con la pancia e non ha paura di sbagliare. Sbagliare è necessario, io vedo nell'errore la cosa più bella, vivremmo tutti meglio se accettassimo i nostri errori.*